

La Ong di Carola Rackete

Per i giudici la Sea Watch può tornare a navigare

ANTONIO RAPISARDA

■ Da quando Matteo Salvini non c'è (al ministero) le Ong ballano. Una in particolare, da ieri, potrebbe presto tornare in acqua a trasportare come se nulla fosse - evidentemente con un "vento" politico decisamente diverso - migranti in direzione Italia. Parliamo della Sea Watch 3: proprio quella condotta da Carola Rackete, finita al centro di un incredibile e potenzialmente tragico braccio di ferro con il governo e la Guardia Costiera la scorsa estate al porto di Lampedusa.

Ieri equipaggio e promotori hanno "festeggiato" l'ennesimo buon esito giunto dalle aule giudiziarie. «Abbiamo vinto il ricorso al Tribunale Civile di Palermo», questo il commento su Twitter dei responsabili della ong tedesca. «La Sea Watch 3 è libera. Dopo oltre cinque mesi di blocco nel porto di Licata, ci prepariamo a tornare in mare. La giustizia trionfa sul (ex) Decreto Sicurezza bis».

Parole di giubilo, dunque, per la decisione del tribunale civile del capoluogo siciliano di procedere al dissequestro amministrativo della nave scattato nell'ambito dell'inchiesta nella quale è stata indagata proprio Rackete.

DISSEQUESTRO

La procura di Agrigento, lo scorso 25 settembre, aveva già deciso il dissequestro penale dell'imbarcazione, in quanto le esigenze probatorie erano ritenute cessate. La nave, tuttavia, era rimasta sotto sequestro amministrativo nel porto di Licata, proprio in base alle ripetute violazioni del divieto di ingresso in acque territoriali, imposto dalle autorità italiane ai sensi del decreto sicurezza bis. Ed è proprio contro questo provvedimento - fortemente voluto dall'allora ministro Salvini ed entrato in vigore a poche settimane dalla crisi scatenata dalla Sea Watch 3 - che gli animatori della Ong hanno lanciato la stoccata polemica dato che - fra sentenze dei tribunali, disposizioni del Quirinale ed annunci sui «porti aperti» della maggio-



Carola Rackete (Fotogramma)

ranza giallo-rossa - il destino della misura, ai tempi avallata anche dai ministri grillini, sembra segnato.

Non finisce qui. Per i tipi della Sea Watch, la sentenza della corte italiana deve fungere anche da esempio, da dispositivo politico per gli altri Paesi: «Dopo una lunga vicenda che ci ha visti criminalizzati, intimiditi e bloccati - hanno insistito -, la decisione della corte conferma che il nostro lavoro viene svolto nel rispetto della legge, alla quale Sea Watch spera che gli Stati membri dell'Ue si attengano».

VIETATO FA RISPETTARE LA LEGGE

Davanti a questo la reazione della Lega - già sul piede di guerra per la decisione del Tribunale dei ministri di chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini sul caso della nave Gregoretti, condita dal "tradimento" di Di Maio - non si è fatta attendere. Per Paolo Grimoldi sembra incredibile «che una nave straniera che ha infranto le leggi italiane, come la Sea Watch, mettendo a rischio la vita dei nostri militari, violando le nostre norme sulla sicurezza e sull'immigrazione, possa tornare in mare, pronta a infrangere di nuovo le nostre leggi».

A maggior ragione mentre l'ex ministro degli Interni «che quelle leggi le ha solo fatte rispettare» rischia un processo «per sequestro di persona». A questo punto - ha chiosato polemicamente il deputato del Carroccio con una punta di sarcasmo - «tanto vale eliminare queste leggi sulla sicurezza e l'immigrazione se di fatto non valgono e non vengono applicate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

